

tuiva per l'ordine signorile, è comprensibile che la contessa Adelaide si battesse per reprimerlo.

Per via del suo importante ruolo di grande signora territoriale e per i suoi legami dinastici con l'élite imperiale, Adelaide fu una figura chiave nella vita politica dell'Impero, che all'epoca attraversava una fase critica: nei decenni centrali dell'XI secolo, il sistema governativo instaurato da Ottone I, fondato sulla stretta relazione tra autorità temporale e autorità religiosa, stava ormai cedendo e il conflitto che covava da tempo tra l'Impero e la Chiesa riformista – che poneva in discussione il diritto dell'imperatore di nominare i vescovi e assegnare loro territori da amministrare – esplose quando salì al trono Enrico IV, genero di Adelaide. Questi era fermamente convinto di dover mantenere il controllo sulle nomine episcopali, in quanto l'efficienza del suo governo dipendeva dalla sua abilità nello scegliere vescovi in grado di amministrare al meglio gli interessi imperiali, come per esempio Landolfo di Torino. I riformisti, dal canto loro, vedevano la funzione politica dei vescovi come un'influenza corruttrice e ritenevano che per purificare la Chiesa fosse necessario porre fine al legame simbiotico tra i membri ecclesiastici e l'imperatore, e che di conseguenza i vescovi dovevano essere eletti in seno al clero e non scelti in base a meri giochi di interesse. Ma la critica dei riformisti si estendeva anche ad altri abusi che, a loro dire, erano parte integrante di quella stessa trama di arida influenza mondana: la simonia, ovvero la compravendita di cariche ecclesiastiche, e il concubinato, una pratica che, come estrema conseguenza, dava origine a dinastie clericali bramose di accaparrarsi le proprietà della Chiesa. La contessa Adelaide, che appoggiava molte delle istanze dei riformisti, era in ottimi rapporti con uno dei capi del movimento, Pier Damiani; nei loro carteggi, il religioso esortò spesso la contessa a usare la sua influenza per sostenere la causa, ma le sue aspettative furono disattese. Adelaide era, a detta di tutti, una donna molto devota – aveva fondato numerosi monasteri e conventi in varie parti dei suoi vasti domini – ma per quanto appoggiasse in linea di principio il programma dei riformisti non approvava i metodi con cui tentavano di metterlo in pratica e preferì dunque promuovere una riforma ai vertici delle gerarchie ecclesiastiche e politiche esistenti, piuttosto che favorire la strategia della pressione dall'interno.

La disputa sull'investitura dei vescovi raggiunse il culmine nel 1073, con la nomina di papa Gregorio VII, un altro dei capi del movimento di riforma, il quale non esitò a emanare una serie di provvedimenti volti a mettere in atto il programma dei riformisti, tra cui il decreto che nel 1075 bandì l'investitura laica dei vescovi. Enrico IV prese quel gesto